

Ma ti conosci veramente?

Una classe può diventare una comunità di ricerca... Parlando, le idee si accendono l'una con l'altra come scintille. Insieme si riesce a capire di più.



Quando mi vedo allo specchio o in una foto, rimango sorpreso: non mi riconosco sempre.

Michela: Per affrontare questa domanda prendiamo a prestito l'ultimo romanzo di Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*. Racconta la storia di Vitangelo Moscarda che, un giorno, scopre dalla moglie di avere un difetto fisico, il naso leggermente storto. Egli non l'aveva mai notato e così incomincia ad osservarsi allo specchio.

A voi è mai capitato di guardarvi allo specchio e scoprirvi diversi da come pensavate?

Franco: Sì, quando mi vedo allo specchio o in una foto, rimango sorpreso... non sempre mi riconosco.

Margherita: Io me ne accorgo quando passeggiavo e mi rifletto nella vetrina di un negozio: quella non sono esattamente io o meglio, sono la Margherita che è in giro con le amiche. Ma ci sono altre Margherita: quella che va a scuola e si relaziona con i professori o quella che sta in famiglia.

Michela: Nel romanzo, il protagonista si rende conto che le persone intorno a lui lo vedono in "centomila" forme differenti. Avete fatto anche voi questa esperienza?

Filippo: Sì, ma quello che gli altri vedono di me non è mai ciò che io sono davvero e non solo perché posso fingere o nascondere i miei stati d'animo. Riprendendo il tema dello specchio: nell'immagine osservo riflesso quello che voglio vedere e così fanno gli altri.

Giulia: Sono pienamente d'accordo! Soprattutto alla nostra età,

durante l'adolescenza il nostro corpo cambia senza che noi glielo chiediamo e non sempre siamo contenti di queste modificazioni, anzi, ne soffriamo. Io almeno sento di dover cambiare e migliorare esteriormente per essere accettata come davvero sono e mi sento dentro.

Michela: Ci sono situazioni nelle quali è come se sentissimo che il nostro corpo è qualcosa di estraneo alla nostra persona.

Giulia: Sì, capita ogni volta che non mi riconosco nel mio fisico o quando non riesco ad esprimere davvero al di fuori ciò che sento e che sono dentro...

Michela: Quello che dite è molto interessante e ci porta a fare un'altra considerazione: il nostro corpo, e ciò che di noi appare agli altri, può o meno accordarsi con quello che noi siamo "dentro". Parliamo di "persona" quando ci riferiamo all'unità di corpo e spirito, dell'esteriorità con l'interiorità. Noi siamo sempre questa unità?

Eleonora: Sì, o almeno, così dovrebbe essere. Forse non è sempre facile conciliare queste due parti.



Illustrazione di Barbara Fragogna

PATTINARE FA RICONOSCERE...

I MIEI LIIIIIMITI!

Alessandra: Mi vengono in mente casi più concreti: quando si fa uso di alcool o di droghe o quando magari sotto l'effetto di farmaci il nostro corpo non risponde più ai comandi. E come se non ci seguisse...

Franco: Capita anche quando invece ci sei malato.

Michela: Non è automatico far vedere il nostro vero sé; a volte siamo noi stessi a non volerlo mostrare.

Andrea: Oggi ciò che conta, almeno per molti, è solo ciò che si vede di te, ciò che appare. La su-

perficialità porta ad accontentarsi di un giudizio che si basa sull'apparenza.

Michela: Un filosofo tedesco ha coniato questo motto: "Diventa ciò che sei!" intendendo che non bisogna seguire i modelli che ci propone e, a volte, imporre la società, ma ricercare quelli che sappiamo ci realizzano pienamente.

Margherita: Penso che sia importante questa affermazione. Infatti credo che noi siamo anche molto altro rispetto a ciò che mostriamo. Forse neppure noi stessi ne siamo sempre consapevoli e ci sforziamo più di essere accettati dagli altri che di porci in maniera davvero autentica.

Alessandra: Le persone sono definite anche per ciò che fanno, ad esempio per il ruolo che rivestono nella società. È un altro modo di essere superficiali nel giudizio, ma spesso si classificano gli altri in questo modo.

Michela: Più in generale possiamo dire allora che la nostra identità si forma all'interno di una società. Conoscete altri elementi che influiscono sulla nostra crescita?

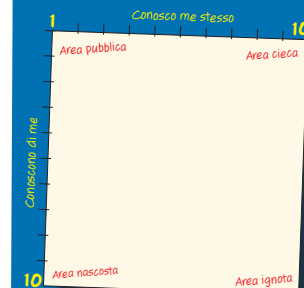
Filippo: L'istruzione che riceviamo, ad esempio, oppure la religione...

Franco: ...anche l'educazione che riceviamo in famiglia. Comunemente secondo me ci plasmano e ci formano tutte quelle esperienze di vita che abbiamo o meno la fortuna di poter vivere.

Approfondiamo

La finestra di Johari

Ti conosci? E gli altri quanto sanno di te? Ecco un semplice esercizio. Da 1 a 10 segna sulla linea superiore del quadrato quanto conosci te stesso e su quella di lato quanto gli altri pensi ti conoscano (1=poco, 10=molto). Prolungando le linee verranno fuori 4 finestre di dimensioni diverse.



Il rettangolo in alto a sinistra è l'area pubblica: quella parte di te conosciuta da te stesso e dagli altri. La zona in alto a destra è l'area cieca: la parte di te che gli altri conoscono bene, ma tu ignori. In basso a sinistra è l'area nascosta: la parte privata di te nota soltanto a te stesso e non agli altri. E infine la zona ignota, si trova in basso a destra: quel lato di te che né tu né gli altri conoscete. Nel migliore dei casi conosciamo di noi stessi circa metà. Chi era Johari? Sono le iniziali dei nomi degli autori di tale esercizio: Joseph Luft e Harry Ingham. Secondo gli autori della teoria più la parte pubblica è ampia e... meglio si vive e ci si sente! Quindi conosci e... fai conoscere te stesso: vivi meglio!

Michela: "Conosci te stesso", come diceva la frase scolpita sul frontone del tempio di Apollo dagli antichi greci, è un cammino che dura tutta la vita. Conoscersi veramente non è mai da dare per scontato, e non si fa una volta per sempre. Non solo perché noi cambiamo, il nostro corpo si modifica, le nostre esperienze sono diverse... e cambiano le nostre idee, le nostre opinioni. Ma soprattutto per fare in modo che possiamo mostrare a noi stessi e agli altri il nostro vero volto. E davanti a qualsiasi specchio non rimanere sorpresi.



Credo che quello che gli altri vedono di me non è mai ciò che io sono davvero.